

	<p>(00:00:00) Alessandro Cattunar: Allora è il 10 di novembre del 2020. Siamo al Kulturni Dom con Veliana Rivolt. Eli, quello che ci interessa da raccogliere sono i racconti di vita dei goriziani quindi provare proprio a capire come si viveva Gorizia, cosa voleva dire vivere a Gorizia, se aveva delle particolarità... in maniera, appunto, del tutto familiare e quotidiana. Ti chiederei di iniziare magari a raccontarci qualcosa della tua famiglia, inquadrare un po' chi era la tua famiglia, dove vivevate, la situazione lavorativa.</p>
<p>-La famiglia e l'educazione di Veliana Rivolt -L'occupazione dei genitori</p>	<p>(00:00:58) Rivolt: Noi vivevamo in via Ponte del Torrione, dopo il ponte per andare a Piuma, in quella zona lì. Prima in viale XX settembre, poi ci siamo spostati un po' più in periferia. La mia famiglia... lavorava mio padre, lavorava mia madre. Una famiglia modesta. Io ho avuto un'educazione molto, molto chiusa. La famiglia non era molto aperta alle novità, quindi mi ha molto condizionato nelle scelte che poi avrei fatto. [(00:01:47) Alessandro Cattunar:Che lavoro facevano i tuoi?] Allora, mio padre era un tecnico che lavorava molto anche all'estero, perché seguiva un ingegnere che collaudava le turbine, quindi lui era molto spesso all'estero. Ha vissuto per molto tempo anche in Svizzera. Mia madre era una casalinga, che poi fatto dei lavori presso una fabbrica tessile per qualche anno.</p>
	<p>(00:02:19) Alessandro Cattunar: E il tuo percorso di formazione, di studi?</p>
<p>-Il percorso formativo</p>	<p>(00:02:22) Rivolt: Mah, io ho fatto il mio percorso, anche se è stato un po' burrascoso. Le medie, le superiori...poi mi sono iscritta all'università, prima Lettere, poi Scienze, ma visto che volevo essere autonoma e guadagnarmi dei soldi, ho fatto dei lavori all'ufficio informazioni della proloco, allora, oggi azienda di soggiorno a Gorizia, per cui, dopo, ho fatto un concorso, ho incominciato a insegnare e ho lasciato perdere un po' tutto.</p>
	<p>(00:03:02) Alessandro Cattunar: La scelta dell'insegnamento, quindi è stata più di necessità?</p>
<p>-La scelta dell'insegnamento</p>	<p>(00:03:07) Rivolt: Sì, più di necessità. ho fatto il concorso, mi è andato bene, quindi sono entrata nel mondo della scuola. Perché allora, per la materia applicazioni tecniche, che poi si è trasformata negli anni con le varie denominazioni, e ho finito con tecnologia, si poteva entrare nella classe di concorso anche con le superiori. Quello è stato l'ultimo tram per entrare, mi è andata bene. [(00:03:41) Alessandro Cattunar: E il tuo diploma?] L'attuale D'Annunzio io ho cominciato il liceo scientifico.</p>
	<p>(00:03:53) Alessandro Cattunar: La tua famiglia? È una famiglia italiana?</p>
<p>-L'origine della famiglia</p>	<p>(00:03:55) Rivolt: Sì. Mio padre è di San Lorenzo quindi proprio... e mia madre anche, perché poi si è trasferita dal</p>

	Veneto, sempre la zona, invece, di Ronchi. Per cui lei aveva 15-16 anni per cui è vissuta qui.
	(00:04:16) Alessandro Cattunar: Quando sei nata?
	(00:04:16) Alessandro Cattunar: E quando sei nata?
-La data di nascita	(00:04:18) Rivolt: A maggio del 1950.
	(00:04:22) Alessandro Cattunar: Da giovane, quando frequentavi le scuole, quindi diciamo fra la fine degli anni Cinquanta e tutti gli anni Sessanta... L'identità multiculturale della città, si percepiva? Cioè, la presenza della comunità slovena? Quella del friulano...
-L'identità multiculturale di Gorizia secondo la Rivolt -Il valore della lingua e del dialetto	(00:04:41) Rivolt: Sì, sì. Il Friulano in particolar modo. Alla fine degli anni '50, inizio '60, io avevo 10, 11, 12 anni; percepivo sia la comunità slovena e percepivo molto di più, invece, quella friulana. Perché mio padre parlava friulano. [(00:05:01) Alessandro Cattunar: Quindi in casa parlavate...] Mio padre e mia madre parlavano in friulano, e parlavano in friulano anche con mio fratello. Invece con me no, parlavano in dialetto. [(00:05:15) Alessandro Cattunar: E come mai questa scelta?] Veramente bisogna tornare un po' indietro. Quando mio padre lavorava in Svizzera, o viaggiava molto, mia madre, per qualche periodo, l'ha seguito e si portava anche mio fratello, che aveva quattro anni più di me. Io invece ero piccolina, e rimanevo a Ronchi con una zia. Questa zia parlava in dialetto, e quindi io, con lei, parlando in dialetto, ho perso magari, forse all'inizio -ma non me lo ricordo- i miei parlavano, forse, anche in friulano con me, però io, vivendo dai 3 ai 5, 6 anni con mia zia, poi parlavo dialetto. E quindi anche i miei hanno continuato a parlare in dialetto. Mia nonna mi parlava in friulano, ma io rispondevo in dialetto. [(00:06:10) Alessandro Cattunar: Quindi tu il friulano non l'hai mai parlato?] No, lo parlo, come lo capisco. Però non ho quella familiarità, con il Friulano.
	(00:06:22) Alessandro Cattunar: Dicevi che si percepiva anche l'identità slovena? In cosa?
-L'identità slovena in casa Rivolt	(00:06:25) Rivolt: Sì. Beh, forse un po'... [<i>ride</i>] mi dispiace dirlo, però nella mia famiglia, soprattutto da mio padre. C'era quell'acredine vissuta, forse. Mio padre non è che parlasse molto, quindi certe cose non le so. Ti posso solo dire che, quando Bruno [Crocetti] poi, molto da adulto, si è candidato sindaco e aveva anche la comunità slovena nella sua lista, i miei erano scandalizzati. Per cui io coglievo questo della comunità slovena. Però, dove abitavo io, c'erano molte famiglie slovene. [(00:07:17) Alessandro Cattunar: Quindi nella tua famiglia, quando eri giovane percepivi un'ostilità?] Sì, sì, sì. Questo è dovuto alla loro vita vissuta. Lì, purtroppo, so poco. Perché nessuno dei miei due genitori amava molto parlare di questo, quindi io ho ricordi così, frammenti un po'

	<p>mescolati, non li posso collocare in un periodo, in date precise. Però c'era questo, lo sentivo. [(00:07:52) Alessandro Cattunar: Hai episodi specifici che ti ricordi in cui è emerso...?] Beh, ad esempio, nel villaggio dove abitavo, io avevo già 10-12 anni -allora, in viale XX Settembre sono stata fino ai nove anni, poi siamo andati lì- c'erano delle famiglie che parlavano sloveno. Io, ovviamente, ero amica delle ragazze o dei ragazzi che abitavano lì, però vedevo questo... non approvavano che io li frequentassi molto, ecco. Percepivo in questo modo. A scuola no, a scuola non ho mai percepito...</p>
	<p>[(00:08:32) Alessandro Cattunar: Con questi ragazzini di origine slovena parlavano in italiano?</p>
<p>-Il dialetto nella comunicazione con gli amici d'infanzia</p>	<p>[(00:08:34) Rivolt: In dialetto, in italiano, sì. Perché loro sapevano, ero io che non sapevo la loro lingua, ma loro sì.</p>
	<p>[(00:08:44) Alessandro Cattunar: Senti, l'epiteto "sciavi" l'hai mai sentito? Si usava?</p>
<p>-La discriminazione verbale contro gli slavi</p>	<p>[(00:08:48) Rivolt: Sempre. Molto comune, molto comune. Sciavi, proprio con disprezzo. [(00:08:56) Alessandro Cattunar: Lo sentivi dire da chi?] Anche da mio padre. Mia madre no, ma mio padre sì. È stata fonte di liti paurose, poi...da adulta [(00:09:13) Alessandro Cattunar: Raccontami.] Beh, quando lui, ti ripeto, anche ai tempi di Bruno, e quando lui si rivolgeva con questo termine nascevano delle liti. Ma mio padre era verbalmente violento, per cui io, piuttosto che andare avanti nella lite, me ne andavo. Insomma, poi abitavo già fuori casa.</p>
	<p>[(00:09:39) Alessandro Cattunar: Senti, veniamo a parlare un attimo della città, di com'è cambiata la città. A partire dagli anni '50 in poi, dal tuo punto di vista, che grandi cambiamenti ti ricordi?</p>
<p>-I cambiamenti di Gorizia negli anni '60</p>	<p>[(00:09:54) Rivolt: Beh, faccio più riferimento a fine anni Cinquanta, anni Sessanta. È una cittadina chiusa, tutto sommato, per quello che percepivo io all'epoca. Beh sì ci sono stati dei cambiamenti edilizi, diversi. Nel modo di vivere... ma il modo di vivere, eravamo comunque una cittadina piccola. Ci si conosceva tutti, più o meno, anche di vista, non proprio [di persona]. E la vita si svolgeva comunque lungo il corso, era quello [il punto d']incontro, ma parlo sempre di quell'età. Non c'erano possibilità di uscire, perché ovviamente non avevamo le macchine, a meno che i nostri genitori, qualche volta, raramente, non portavano i gruppetti a Grado, o Sistiana. Quindi si svolgeva tutto in quell'ambito, in quella via del Corso che andava dalla vecchia gelateria, vicino alle poste, non mi ricordo come si chiama la gelateria, e fino al Garibaldi. Era tutto lì concentrato. [(00:11:25) Alessandro Cattunar: E quali locali frequentavate da giovani,</p>

	<p>quando eravate adolescenti?] Allora, quando eravamo adolescenti, non frequentavamo locali. Adolescenti intendo 12, 13, 14, 15 anni. Poi, più avanti, sì. Andando a scuola, ma già alle superiori. L'allora Bar d'Atri, l'allora Bar Teatro, dove anche facevamo qualche frequente scapola, e quelli erano i punti di riferimento. I cinema. Quelli erano i punti di riferimento. Non ne avevamo altri, non c'erano, non ci incontravamo nei parchi, ci incontravamo sempre in centro città. [(00:12:18) Alessandro Cattunar: E incontrarsi in centro voleva dire incontrarsi [dove]?] In quella fascia dalle poste, più o meno, ma anche più in giù l'ex Palazzo Paternolli, fino al Garibaldi. [(00:12:36) Alessandro Cattunar: E camminavate?] Sempre, sempre, sempre. Le cosiddette vasche, quindi andavamo su e giù o da una parte o dall'altra, però lì camminavamo. Una, due parole, insomma, no?</p>
	<p>[(00:12:52) Alessandro Cattunar: Parlami dei cinema. Quali cinema si frequentavano negli anni Sessanta?</p>
-L'importanza dei cinema	<p>[(00:12:57) Rivolt: Allora, c'era il famoso cinema Modernissimo, che sorge di fronte ai giardini pubblici. Entravi dov'è il bar adesso. Entravi e, in fondo, c'era il cinema. Il cinema Corso, il cinema Vittoria, forse, qualche volta. Ma poi si è trasformato [e dava] proiezioni che noi non frequentavamo, quindi quelli erano i due cinema che io ricordo. Forse prima la Stella Matutina. Cineforum.</p>
	<p>[(00:03:02) Alessandro Cattunar: Appunto, avevano programmazioni diverse, [(00:13:48) Rivolt: Sì, sì.] quindi alla Stella Matutina facevano il cineforum. Hai un ricordo di qualche film in particolare?</p>
-Il cineforum a Stella Matutina	<p>[(00:13:57) Rivolt: No, devo dirti. Ci ho pensato, anche, quando mi hanno chiesto i ragazzi che hanno fatto una residenza con voi, e non riesco a ricordare i film. Forse i gusti sono cambiati, per cui io li ho rimossi, non lo so.</p>
	<p>[(00:14:19) Alessandro Cattunar: Così, nella vita quotidiana, altri luoghi della città che, quando magari andavi alle Superiori, quindi diciamo fra 16 e i 20 anni, che frequentavi in città, che frequentavate in città?</p>
-Le feste del sabato sera con gli amici	<p>[(00:14:35) Rivolt: Io no. Sì, quello che frequentavamo, scusa, erano le feste del sabato sera, nelle case di amici. Erano queste festine...ma altri locali... [(00:14:54) Alessandro Cattunar: Altri luoghi di aggregazione?] No. Beh, c'erano le feste del Ceppo, c'erano le feste nel periodo di Natale all'unione ginnastica. Però quelle ero in occasioni di [eventi]. Non le frequentavamo il sabato.</p>
	<p>[(00:15:13) Alessandro Cattunar: Eh, raccontami di queste feste locali. La festa del Ceppo che cos'è?</p>
-Le feste locali ai tempi delle scuole superiori	<p>[(00:15:18) Rivolt: Allora è alle superiori. Poi c'erano le feste solo del liceo scientifico, o del liceo classico, non ricordo quelli degli istituti tecnici. Oppure c'erano delle</p>

	<p>feste dove si univano questi vari gruppi, perché l'unione ginnastica, non so se ce l'hai presente, ma aveva questi spazi molto ampi, per cui ci stava parecchia gente. Ci si incontrava, c'era la musica e si ballava, gli scherzi, le nuove combinazioni così, pseudo amorose, perché all'epoca erano proprio così, questi incontri. Ci si divertiva, sempre con orari molto limitati. Non è che facevamo mezzanotte, l'una. Alle dieci, undici era già tutto finito. Almeno, per quello che mi riguarda.</p>
	<p>(00:16:20) Alessandro Cattunar: E la festa del Ceppo in particolare che cos'era?</p>
<p>-La festa del Ceppo</p>	<p>(00:16:22) Rivolt: La festa del ceppo era...guarda, l'origine del Ceppo non mi ricordo, perché tante cose io le ho rimosse, perché sono molto cambiata negli anni. Anche perché ho vissuto una parte, così, un po' problematica e una parte più di liberazione, per cui tutto quello che c'era prima, io l'ho quasi cancellato. Bisognerebbe scavare, forse mi ricordo ancora, mi ricorderei ancora qualche cosa, non lo so. In occasione del Natale, quindi eravamo già prossimi alle vacanze natalizie, c'erano queste feste, organizzate, che si chiamavano festa del Ceppo, dove tutti gli alunni di quella scuola si ritrovavano. Io mi ricordo, veramente ti dico, solo la musica, e mi ricordo i balli, gli scherzi. Non mi ricordo che avessero un fine, non so, dei riconoscimenti o dei premi. Non lo ricordo. Dovrei parlare di più con Clara.</p>
	<p>(00:17:32) Alessandro Cattunar: Altre occasioni, diciamo di manifestazioni pubbliche? Il carnevale in città o le sagre estive?</p>
<p>-Il carnevale, la fiera di sant'Andrea, le giostre</p>	<p>(00:17:44) Rivolt: Sì, allora, il carnevale senz'altro. Vestiti in maschera, li usavamo molto. Ci incontravamo sempre per il corso, sempre in queste feste organizzate, da uno o dall'altro. Poi manifestazioni, carnevale, la bella fiera di Sant'Andrea... quello era un momento di festa, dove ci incontravamo tutti per andare alle giostre in piazza Vittoria, in Piazza Cesare Battisti. Quello sì, era un momento che attendevamo e partecipavamo. Devi pensare che la nostra vita era tutta concentrata in Centro a Goriza, almeno.</p>
	<p>(00:18:38) Alessandro Cattunar: Senti, hai parlato di un momento di liberazione, poi a un certo punto, di svolta nella tua vita.</p>
<p>-La svolta: la ribellione alla famiglia e l'incontro con il futuro marito -L'avvicinamento all'UDI</p>	<p>(00:18:45) Rivolt: Beh, sai, è avvenuto, ma dopo i 20 anni. Forse l'avevo già dentro questa, questa pseudo rivoluzione, io la chiamo, per me molto intima. Perché venendo io da una famiglia così chiusa, ancorata a vecchi stereotipi, a vecchi a pregiudizi, io la vivevo male, no? Quindi vivevo questo disagio in famiglia, per cui era tutto rivolto a liberarmi di quella condizione, e poter arrivare, forse, a quello che più mi sentivo, magari in quel momento</p>

	<p>non ci riflettevo, non lo analizzavo, però lo sentivo dentro. E via via, nel tempo, insomma, ci sono anche riuscita. [(00:19:43) Alessandro Cattunar: Ma c'è stato un momento, un punto di svolta?] Beh, sì. Conoscendo un'amica, grande amica, quello sì. La sua famiglia. E poi ho conosciuto Bruno, mio marito, quello che è diventato poi mio marito, che aveva tutta un'altra visione della vita, anche per la sua derivazione familiare. Poi, perché probabilmente ho incominciato a capire quello che io volevo, per cui tante volte, penso, vorrei avere adesso il carattere che avevo a quei tempi. Poi quando, sai, c'erano le prime rivoluzioni e ho partecipato all'UDI, ma non mi andavano bene neanche quelle manifestazioni, perché mi portavano da una condizione restrittiva della mia famiglia, con gli stereotipi, [dove] io dovevo seguire le cose ad un'altra visione, pur più vicina a quello che pensavo io, ma dove mi imponevano comunque sempre degli stereotipi. Per cui volevo fuggire da tutto quello che mi imponeva, non so, un modo di pensare, un linguaggio come gli altri, e adoperare lo stesso linguaggio, o vestirmi in un certo modo perché dovevo rappresentare quel momento. Ma questo è venuto con la scuola, quando ho incominciato ad insegnare, questa mia liberazione, che mi ha aiutata molto.</p>
	<p>(00:21:31) Alessandro Cattunar: Puoi essere più esplicita sul come funzionavano le manifestazioni dell'UDI? Immagino nel '68?</p>
-La partecipazione alle manifestazioni	<p>(00:21:37) Rivolt: Sì, sì, eh beh, sì, certo. Ma io non partecipavo, per i motivi che ti ho detto. Sono andata ad alcune riunioni, però poi non ci sono più andata. Ho mantenuto le amicizie, perché comunque io quella lotta l'ho condivisa, ma non nei modi e nei tempi che mi venivano imposti.</p>
	<p>(00:22:03) Alessandro Cattunar: Ti ricordi questi modi e tempi?</p>
-L'esperienza della Rivolt nell'UDI	<p>(00:22:05) Rivolt: Li ho accennati, adesso. Dovevamo parlare un po' con lo stesso linguaggio, io non avevo gli strumenti. Io, forse, allora, non avevo quel linguaggio. Ero una ragazza molto timida, non parlavo molto, quindi mi era difficile espormi in un ambito così allargato, per cui stavo zitta. Non recepivo il loro modi, il loro linguaggio, e non recepivo neanche il loro modo di comportarsi. Sostenevo. Non mi ritrovavo. Quello che così... mi ha un po', non dico discriminato, perché è una parola un po' grossa, però mi ha allontanato, era il loro modo comune di vestire. Io non riesco. Però ho sempre sostenuto la libertà della donna, la parità della donna. Quello l'ho avuto sempre, fin da quando ero piccola, contro l'ingiustizia. Questo è un valore che ho avuto, che è nato proprio, al di là, forse è nato dalla famiglia che mi reprimeva, forse.</p>

	(00:23:31) Alessandro Cattunar: Quando ti sei avvicinata alla politica, se ti sei avvicinata alla politica?
-L'esperienza politica	(00:23:36) Rivolt: No. Ti dico, sono rimasta, come dicevo prima, sono rimasta lontana, per la questione di educazione familiare. Mi sono avvicinata con Bruno, quando Bruno, negli anni '90, anche lui si è avvicinato pian piano alla politica. Tanto che, poi, lui era parte attiva della politica goriziana. Lui è stato sempre un moderato. A cosa ha partecipato... Margherita, Ulivo... poi quello che è diventato il PD. È sempre stato un grande moderato, una grande persona, che non si è mai messa, non ha mai cercato gli scontri. Con lui mi sono avvicinata un po' di più alla politica non ho preso parte attiva. Forse dopo la morte di Bruno, forse dopo la morte di Bruno. Un po' per seguire, perché lui è stato segretario del comune, e forse così, per ricordarlo, ho seguito un po' di più.
	(00:24:50) Alessandro Cattunar: Posso chiederti in che area votavi?
-L'attività elettorale a sinistra	(00:24:57) Rivolt: Sempre sinistra sempre [(00:24:58) Alessandro Cattunar: Ma per sinistra intendi PC o...?] PC all'inizio e poi nelle varie trasformazioni, adesso PD.
	(00:25:06) Alessandro Cattunar: Volevo indagare adesso meglio il rapporto con il confine, con quello che sta di là del Confine. Come si è evoluto, anche nel corso della tua vita? Da giovane, per giovane intendo insomma dalla metà degli anni Sessanta, c'erano modi di andare dall'altra parte?
-Il rapporto con il confine	(00:25:31) Rivolt: Sì, sì. C'erano modi di andare dall'altra parte. Io non andavo mai, né mi portavano. Io non andavo mai, perché ero piccola, quindi poi non mi portavano. Da adulta non ci andavo, perché mi portavo dietro comunque questa cosa che mio padre, in qualche modo, mi ha trasmesso: il timore, la paura. E poi, forse per carattere non ero quella della benzina, non ero quella che andava a prendere la carne, da più adulta. Ero più rivolta, e qui un po' anche per le idee mie e di Bruno, noi siamo rimasti sempre ancorati alla nostra città. Quindi noi abbiamo sempre fatto le spese a Gorizia, proprio per mantenere la nostra città. Quindi non ho... in età molto adulta, ma molto adulta [<i>ride</i>] ti posso parlare di quando hanno aperto i confini. Ho incominciato a conoscere la Slovenia, nell'ex Jugoslavia ci sono andata. Ho fatto tutta la Costa dell'ex Jugoslavia in un viaggio estivo, ma solo per turismo. Il confine l'ho varcato dopo che hanno aperto, quindi anche lì, vedi come ci si porta dietro...
	(00:27:19) Alessandro Cattunar: Che immagine avevi di quello che stava dall'altra parte? appunto come vedevi...
-La percezione dell'"altra parte" secondo la Rivolt	(00:27:25) Rivolt: Di tristezza. Di tristezza. Mi dava ansia e tristezza. Ma questo per le conoscenze storiche che potevo avere, per quello... non ho mai approfondito.

	<p>Adesso invece no, adesso apprezzo molto. Forse quello che apprezzo adesso, e quella volta, era proprio il fatto che non abbiamo imparato lo sloveno. Questo a me è dispiaciuto molto. Adesso, ma ti parlo... sai ho la mia età, e quindi... riesco a dire qualche parola. Perché quando vado non voglio sentirmi a disagio. Se prima sentivo il disagio per altri aspetti, adesso sento il disagio che io non conosco la loro lingua.</p>
	<p>(00:28:27) Alessandro Cattunar: Quindi quella caduta del confine, nel 2004, per te ha segnato...</p>
-La caduta del confine	<p>(00:28:30) Rivolt: Sì, sì. Mi ha aperto molto, mi ha aperto molto. [(00:28:37) Alessandro Cattunar: Mi racconti un po' meglio questo passaggio politico e simbolico?] Sì... ho partecipato, ho partecipato e abbiamo fatto festa. Non mi sembrava vero di poter oltrepassare il confine senza avere quel timore, quella paura. Perché come avevamo parlato prima [<i>abbassa la voce e sussurra</i>] gli sciavi [<i>rialza la voce</i>] non avevano una buona nomea. Nel senso che se tu, per esempio io mi ricordo: se tu commettevi un'infrazione con la macchina restavi lì, perché ti ritiravano i documenti. Questo ha generato molta paura. Oppure chi andava a fare le spese, soprattutto per quanto riguarda la carne, doveva nascondere, inventare... a me tutte queste cose creavano molta ansia, per cui quando è stato aperto ho scoperto una nazione che era come noi. Cioè, la Nuova Gorica era un prolungamento della nostra città, dove i giovani erano all'aperto, dove ci si poteva... Anzi, loro erano molto più avanti di noi, come spazi per i giovani. Però questo adesso che sono adulta. [(00:30:07) Alessandro Cattunar: No, ma è interessante anche che per chi aveva vissuto tutta la vita a Gorizia il 2004 potesse significare una reale apertura...] Io posso raccontare queste cose, ma sempre da un punto di vista mio intimo e più personale, non avendo avuto la possibilità di vivere pienamente percorsi magari più significativi. Ma tutto derivava dalla mia origine familiare, insomma.</p>
	<p>(00:30:47) Alessandro Cattunar: Per quanto riguarda la tua relazione con Bruno, ci vuoi raccontare un po' meglio come, quando vi siete conosciuti?</p>
-Il rapporto con Bruno	<p>(00:31:02) Rivolt: Sì, noi ci siamo conosciuti nel prato del corso [<i>ride</i>], sempre nel periodo in cui si usavano queste vasche. L'ho conosciuto tramite amici, e poi... [(00:31:18) Alessandro Cattunar: Di che anni stiamo parlando?] Stiamo parlando del '68. e poi lui è andato all'università. Quindi ci si vedeva... e poi, avanti negli anni, ci siamo frequentati proprio, come si dice, fidanzati. [(00:31:41) Alessandro Cattunar: E poi vi siete sposati in che anno?] Nel '74. Lui era già laureato, si è laureato molto giovane, a 23 anni. Poi ha fatto il militare. Ha incominciato con l'insegnamento ai geometri e c'è stato per un 15-20 anni.</p>

	<p>Dopo di che ha preso pienamente la libera professione. Lui è voluto sempre rimanere a Gorizia, pur avendo avuto proposte molto interessanti, ma il fatto di andare via da Gorizia non gli piaceva, e quindi lui ha fatto la sua carriera a Gorizia da libero professionista. Poi ha sentito la necessità di affacciarsi alla politica. Non abbiamo avuto figli, per cui la nostra coppia era unita però libera nelle scelte professionali. Io mi sono dedicata alla scuola, dove ho avuto negli anni un ruolo significativo, importante, e lui ha seguito le sue passioni. Io poi, contemporaneamente alla scuola, mi sono affacciata al teatro... Insomma una vita abbastanza normale.</p>
	<p>(00:33:15) Alessandro Cattunar: Mi racconti questo tuo avvicinamento al teatro?</p>
-L'esperienza teatrale	<p>(00:33:19) Rivolt: Ha significato molto. La scuola prima... Beh, ci sono le tappe: Bruno, la scuola e il teatro. Dunque, ero già grande, però, no? Perché erano gli anni '87-'88. All'inizio dell'88, forse alla fine dell'87, ho conosciuto Walter Bramor. Lui aveva appena fondato la Artisti Associati, da un mese, due. Ci siamo conosciuti casualmente, io già insegnavo, mi dedicavo già alla parte più culturale della scuola: laboratori... per cui ci siamo avvicinati. Lui cercava un aggancio per inserirsi nella scuola e da lì, via via, siamo un po' cresciuti insieme. Perché nei primi anni, tutti i progetti, laboratori... Walter è una grande mente, però non avevamo un posto dove trovarci, un ufficio. Quindi ci trovavamo a casa mia o a casa sua, e abbiamo incominciato. Da lì, poi, è nato tutto l'interesse per il teatro, che è sfociato in un'impresa di produzione teatrale rilevante.</p>
	<p>(00:34:55) Alessandro Cattunar: Mi racconti il ruolo che hai avuto in Artisti Associati?</p>
-L'esperienza in Artisti Associati	<p>(00:34:57) Rivolt: Allora, sì. All'inizio ho fatto da tramite per la scuola, e poi mi occupavo. anche delle altre scuole. Poi nelle nostre piccole, piccole produzioni ero, tra virgolette, la grafica [<i>ride</i>]. Nel senso che facevo, appunto, la pubblicità la promozione... Sai, eravamo in pochi all'inizio. Per diversi anni ho fatto questo lavoro, poi i miei impegni scolastici sono diventati un po' più impegnativi, perché ero anche vicaria. Però seguivo, in contemporanea. Poi piano piano, siamo riusciti ad avere un ufficio stabile, ad avere del personale, la segretaria... ci siamo allargati. Per cui ho lasciato... e poi c'è stata anche la tecnologia, che si è evoluta moltissimo, perché ha fatto in quegli anni passi da gigante. Quindi lì io non ero più in grado di portare avanti quel tipo di lavoro. Ci siamo appoggiati a grafici, abbiamo fatto dei corsi per i ragazzi e via via, insomma, sono entrati questi. Io ero già vicepresidente degli Artisti Associati, per cui sono rimasta con questo ruolo, ma non ho più lavorato in modo attivo, perché il</p>

	<p>nostro ufficio era ben fornito da 5-6 ragazze bravissime, con dei ruoli precisi, tutti i tecnici... per cui io sono rimasta... Però i primi anni sono stati dei begli anni, perché abbiamo creato molto, abbiamo creato molto, da piccoli spettacoli, proprio realizzati con la regia di Walter, scene, raccolti qua e là... un po' così, familiare. Dopo, piano piano, ci sono stati i contributi ministeriali e regionali, che ci hanno permesso di allargarci.</p>
	<p>(00:37:41) Alessandro Cattunar: Senti il teatro, a Gorizia, che ruolo ha avuto? Com'è cambiato? E come i goriziani si rapportano al teatro?</p>
<p>-L'importanza del teatro a Gorizia</p>	<p>(00:37:50) Rivolt: Sì, sì, no. Il teatro, a Gorizia, è sempre stato un luogo importante. Io l'ho frequentato in età molto più adulta. Poi è stato chiuso per tanti anni, però, a Gorizia, il teatro è stato sempre una cosa importante. Almeno, da quello che i goriziani... poi è stato chiuso per molti anni, ma non lo so, non mi ricordo. [(00:38:02) Alessandro Cattunar: In che periodo è stato chiuso?] Ah, ecco, questa è una bella domanda. Poi c'erano gli spettacoli al Kulturni. Cioè, non gli spettacoli al Bratuž... ma non mi ricordo.</p>
	<p>(00:38:40) Alessandro Cattunar: Ma questo rapporto, il fatto che ci fosse un teatro italiano [(00:38:46) Rivolt: Il teatro Verdi.] e due sloveni come il Kulturni Dom, dove siamo adesso, e il Bratuž... Com'è stata vissuta questa cosa dai Goriziani?</p>
<p>-Le differenze tra il teatro di Gorizia e quello di Nova Gorica</p>	<p>(00:38:56) Rivolt: Ma sai, lì dipende dal periodo. Dipende dal periodo. Adesso non fa nessuna differenza. Perché mi pare che sono allo stesso livello. Forse loro più organizzati, ma questa è un'opinione mia, forse loro più organizzati, più attenti. Io mi ricordo i primi anni dei festival teatrali, il palio studentesco teatrale, dove partecipavano anche le scuole slovene. Cioè, lì c'era una grossa differenza, a parere mio. Molto ben organizzati e strutturati loro, mentre noi stavamo facendo appena i primi passi. Infatti vincevano sempre. Quasi sempre.</p>
	<p>(00:39:55) Alessandro Cattunar: Quindi i tuoi rapporti con le scuole slovene di Gorizia sono passate essenzialmente attraverso il palio...[(00:40:05) Rivolt: Sì, sì, sì. Anzi.] C'era diversa utenza, per i vari teatri? Nel senso, il Kulturni Dom era, secondo te, un luogo di riferimento per gli sloveni di Gorizia, ma non tanto per gli italiani?</p>
<p>-Il rapporto degli italiani con il teatro sloveno</p>	<p>(00:40:25) Rivolt: Allora, credo che nei primi anni, sì. Ma dopo, no. Anzi, gli italiani hanno sempre frequentato il Kulturni. Con i programmi... Questo è quello che, non so, se sono io perché mi sono aperta e ho visto così, però no, no, assolutamente. Gli italiani hanno sempre frequentato.</p>
	<p>(00:40:55) Alessandro Cattunar: Senti, torniamo sulla città e sui luoghi della città. C'è un qualche luogo</p>

	specifico della città a te particolarmente caro? Per la tua biografia, un luogo del cuore in città?
	(00:41:08) Rivolt: <i>[ride]</i> Ci dovrei pensare... (00:41:12) Alessandro Cattunar: Prenditi il tempo, se ti viene in mente un luogo...] No, un luogo specifico no.
	(00:41:22) Alessandro Cattunar: Ma un luogo come Piazza Vittoria, che è un luogo un po' particolare a Gorizia. Com'è cambiato? Come l'hai vissuta anche tu? Per te, cos'è quella piazza?
-L'evoluzione di Piazza Vittoria	(00:41:34) Rivolt: Guarda, io quella piazza l'ho vissuta poco. L'ho vissuta quando c'erano le manifestazioni, quando c'erano le giostrine... Piazza Vittoria l'ho rivista e rivalutata in tempi relativamente recenti. Non era un posto che frequentavo. (00:03:02) Alessandro Cattunar: <i>[indistinguibile]</i> la Piazza centrale della città.] Può essere, sì, c'era da un punto di vista commerciale, con la via Rastello, con la galleria Bombi... ma per me non era così importante.
	(00:42:15) Alessandro Cattunar: Altri luoghi come, non so, i giardini pubblici, il Parco della Rimembranza... erano luoghi che frequentavi?
-I giardini pubblici	(00:42:21) Rivolt: Ma forse i giardini pubblici. Però non come luogo di divertimento, come luogo di incontro, no. No, io ho sempre avuto la passione del verde, e quindi, forse, ci andavo per raccogliere, cosa che faccio tutt'ora, foglie e rami. Ma non non da viverlo.
	(00:42:54) Alessandro Cattunar: E tu che da giovane vivevi in zona Ponte del Torrione, Viale XX settembre... l'Isonzo rappresenta un luogo che frequentavi?
-L'isonzo nella memoria della Rivolt	(00:43:02) Rivolt: Sì, sì. Era molto frequentato. Non era il parco di oggi, eh. Ma sì, le passeggiate le facevamo. C'era il viottolo che arrivava fino alla prima diga, ma ti dico, non erano... li frequentavamo d'estate, ma per la passeggiata e basta. Ti ripeto, sempre dal mio punto di vista, perché, comunque, io aveva i tempi molto ristretti, di movimento, con i miei genitori, per cui... poi invece il viale XX Settembre, io me lo facevo a piedi, per andare a scuola. Quindi il viale XX Settembre sì. Anche la prima parte di Piuma, perché abitavo lì, quindi... o la parte della Groina. Ecco, quelle zone sì, le frequentavo per le passeggiate. E qua ritorno: avevo degli amici, perché lì erano tutti di lingua slovena.
	(00:44:24) Alessandro Cattunar: Torniamo appunto sul cosa stava dall'altra parte del confine. Tito, il socialismo, cos'era per te? Cioè, come vedervi questa figura di Tito negli anni Ottanta?
-La figura di Tito	(00:44:37) Rivolt: La vedevo sempre con gli occhi di quello che mi veniva detto. Quindi non avevo familiarità con la storia di quel tempo. Ascoltavo quello che sentivo in casa. ma non mi non mi piaceva d'istinto. Ti ripeto,

	sempre riferito a quello che sentivo in casa, tra gli amici dei miei genitori. Il resto è venuto dopo.
	(00:45:28) Alessandro Cattunar: Ultima domanda. Se tu dovessi associare un oggetto, un manufatto, ma può anche essere un giornale, un albero, indifferente, a Gorizia, al tuo rapporto con la città, tu cosa potresti figurare? C'è un elemento che associ alla tua vita a Gorizia?
-Elementi simbolo di Gorizia secondo la Rivolt	(00:45:51) Rivolt: Di allora? No. [(00:45:53) Alessandro Cattunar: Ma in generale. Può essere di allora, di oggi...] Mah, oggi mi piace. Mi piace Gorizia, mi piace la parte centrale di Gorizia, ma non potrei associare nulla di così... cosa mi porterei di Gorizia? Sarei banale. Direi il Castello, le cipolle di Piazza Vittoria... adesso come adesso potrei dirti Sacro Cuore, adesso come adesso. Ma solo per un motivo: perché li ho lasciato Bruno.
	(00:46:42) Alessandro Cattunar: Ed è diventato ovviamente un luogo del cuore. Ma se tu dovessi associare, nel tuo immaginario, qualcosa anche della tua vita quotidiana. Un oggetto quotidiano al vivere in una città di confine. C'è qualcosa che tu dici: "Effettivamente, penso a quell'oggetto, vedo quell'oggetto, quell'elemento, ed effettivamente mi fa pensare al fatto che Gorizia è una città particolare, una città un po' diversa dalle altre."
	(00:47:23) Rivolt: Dovrei pensarci molto. Ma no, così, d'istinto no.
	(00:47:31) Alessandro Cattunar: Ok, ti ringrazio. Hai già fatto emergere alcuni elementi interessanti. Ah, un'ultima domanda. Hai detto che vi facevate le vacanze in Jugoslavia...
-I Viaggi attraverso la ex Jugoslavia	(00:47:43) Rivolt: Io sì, ecco. Allora, era un viaggio [attraverso] tutta la Costa e fino alle bocche del Cattaro, attraversando tutta la ex-Jugoslavia. Quello l'ho fatto in viaggio, per un estate. Poi, però, per qualche anno, quando ho conosciuto Bruno, a settembre, perché allora la scuola iniziava più tardi, e facevo le vacanze con Bruno e la sua famiglia a Valon. Ma poi non ci sono più tornata.
	(00:48:27) Alessandro Cattunar: E che impressione ti dava? Immagino fossero gli anni Ottanta, Novanta.
-L'impressione dell'ex Jugoslavia nella memoria della Rivolt	(00:48:32) Rivolt: Beh, ho apprezzato moltissimo e mi è piaciuta molto la natura. Stavo bene, non sentivo assolutamente nulla di quel timore, ma ero circondata anche da persone adulte. Mi sentivo abbastanza protetta. Non avvertivo nulla di quello che avvertivo quando ero giovane, che solo oltrepassare il confine mi metteva a disagio, avevo questa inquietudine, anche per molti anni. No, no, no. Anzi molto relax, una pace interiore. Da quel punto di vista il viaggio che ho fatto per tutta la Costa dell'ex Jugoslavia è stato uno dei viaggi più belli che, forse, ho fatto.

	(00:49:32) Alessandro Cattunar: Grazie, Veli, molto gentile.
	(00:49:36) Rivolt: Non so quanto... è sempre una visione mia personale.
	(00:49:41) Alessandro Cattunar: Ma è quello che stiamo cercando, delle visioni personali il più possibile diverse, individuali...
	(00:49:52) Rivolt: Anche molto, molto influenzata dell'educazione che ho avuto allora... perché adesso è diverso.